

«Bollettino del Museo della Guerra di Rovereto», 3, n.4 (aprile 1933).

Url: <https://heyjoe.fbk.eu/index.php/bomugr>

Questo articolo è stato digitalizzato dal progetto ASTRA - *Archivio della storiografia trentina*, grazie al finanziamento della Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA è un progetto della Biblioteca Fondazione Bruno Kessler, in collaborazione con Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Istituto Storico Italo-Germanico, Museo Storico Italiano della Guerra (Rovereto), e Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA rende disponibili le versioni elettroniche delle maggiori riviste storiche del Trentino, all'interno del portale [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access*.

This article has been digitised within the project ASTRA - *Archivio della storiografia trentina* through the generous support of Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA is a Bruno Kessler Foundation Library project, run jointly with Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Italian-German Historical Institute, the Italian War History Museum (Rovereto), and Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA aims to make the most important journals of (and on) the Trentino area available in a free-to-access online space on the [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access* platform.

Nota copyright

Tutto il materiale contenuto nel sito [HeyJoe](#), compreso il presente PDF, è rilasciato sotto licenza [Creative Commons](#) Attribuzione–Non commerciale–Non opere derivate 4.0 Internazionale. Pertanto è possibile liberamente scaricare, stampare, fotocopiare e distribuire questo articolo e gli altri presenti nel sito, purché si attribuisca in maniera corretta la paternità dell’opera, non la si utilizzi per fini commerciali e non la si trasformi o modifichi.

Copyright notice

All materials on the [HeyJoe](#) website, including the present PDF file, are made available under a [Creative Commons](#) Attribution–NonCommercial–NoDerivatives 4.0 International License. You are free to download, print, copy, and share this file and any other on this website, as long as you give appropriate credit. You may not use this material for commercial purposes. If you remix, transform, or build upon the material, you may not distribute the modified material.



BOLLETTINO DEL MUSEO DELLA GUERRA DI ROVERETO

Periodico mensile

Periodico mensile

LA SALA NUMERO TRENTA

È l'ultima in ordine di disposizione per chi visita il Museo della Guerra di Rovereto. È la prima per magnificenza di decorazioni murali, per grandezza, per armonia di colori e leggerezza di stile, pur nella sua grandiosità. Ancora sulla soglia del vastissimo ambiente, si è colpiti dalla decorazione.

che alla bellezza accoppia la leggerezza. Tutte le pareti sono lavorate a grafito, ad arabeschi, il cui soggetto principale è il nodo di Casa Savoia. Esso lega in armonia stelle, figure zo-

diacali, numeri, parole, stemmi ed un monogramma che si ripete saltuariamente e simmetricamente.

Tutto qui ha un significato. Le stelle ricordano la stella d'Italia. Il monogramma „C.D.B.“ ricorda Carla Della Beffa di Milano, la piccola innocente volata al Cielo dopo avere offerto il suo salvadanaio alla sottoscrizione pro Campana, della quale è stata eletta in seguito Angelo Tutelare.

Coronelle contornano il monogramma, una crocetta ricorda il grande,

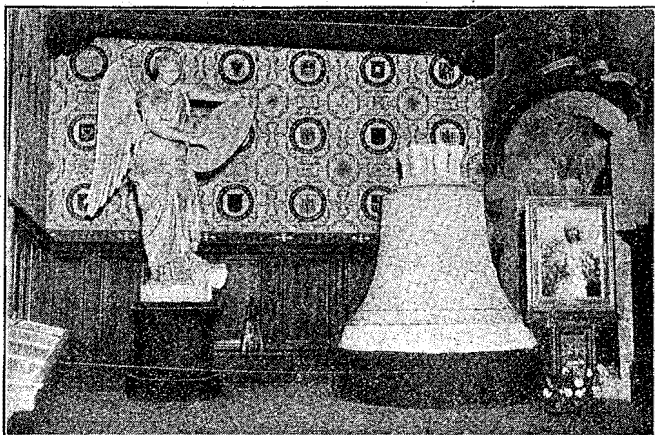
doloroso, ma angelico trapasso della gentile creatura.

Le figure zodiacali, le date in numeri romani, segnano i giorni e i mesi dell'anno nei quali la Campana, dopo i consueti rintocchi in onore e per ricordare i Caduti della grande guerra, ne batte altri per i Caduti di una

singola nazione. Uno apposito statuto indica tali giorni, che generalmente coincidono con gli anniversari della più aspra battaglia sostenuta dall'esercito dello stato i cui Caduti sono

commemorati. Parole latine su due righe corrono in alto lungo tre pareti. Esse dicono: « In questi giorni — e si riferiscono alle date storiche segnate — consacrati dal vostro sangue, rifulgete o eroi nel lume della gloria, mentre con solenne suono io celebro nei secoli le vostre imprese ».

Stemmi innumerevoli coprono inoltre le pareti. Per tre di esse, questi rappresentano le province d'Italia (tutta la nazione concorse, oltre che gli stati esteri, alla finanziamento dell'Opera



La sala della Campana dei Caduti.

della Campana) mentre sulla parete verso ovest sono gli stemmi delle nazioni che presero parte al conflitto mondiale, disposti nell'ordine secondo il quale i rispettivi caduti vengono commemorati.

Ancora: le città ex irredente sono tutte ricordate nel simbolo dei loro stemmi, i quali, legati da un nastro che forma leggiadre volute, ornano le pareti dello spessore del muro ai fianchi della grande trifora che dà luce alla sala.

Ma l'attenzione è pure attratta da due grandi gessi. L'uno è l'originale sul quale venne modellato lo stampo per fondere la campana. Posto su piattaforma girevole, permette di osservarne la fine fattura dei rilievi che ornano il sacro bronzo, le indovinatissime allegorie che narrano in sintesi la vita del soldato. Ecco la partenza di questo dalla famiglia, l'affettuoso saluto alla sposa, al pargoletto.

Ecco divenuto prode combattente nelle legioni che qui sono sintetizzate da guerrieri romani in atto di marciare all'assalto.

Siamo nella battaglia. Le armi di terra: cannone; del mare: corazzata; del cielo: aeroplano; nella loro felice stilizzazione parlano dei potenti mezzi inventati dall'uomo per distruggersi.

Dopo la battaglia il valore, fortunato o sfortunato, simboleggiato nel sacrificio dell' Ignoto che viene portato sulle spalle dalle madri, dalle spose, dai congiunti dolenti.

Ma la guerra è finita. Le legioni ritornano alle loro

case, il combattente con la vittoria in pugno tocca la donna che nel ciclo dei simboli porge il pargolo a quello che partì per compiere il suo dovere.

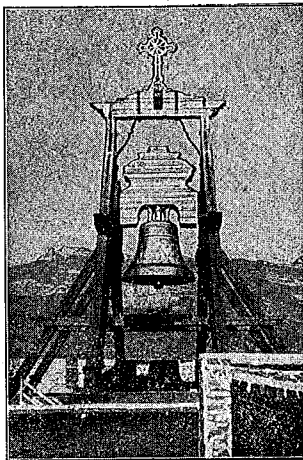
Nel campo superiore del bronzo sacro domina con una espressione di infinita bontà l'effigie sacra del Redentore che invoca per tutti, pace ed amore. Nel lato opposto una corona di spine con palme intrecciate, simbolo dei sacrifici e degli eroismi.

L'opera è frutto delle fatiche di Stefano Zuech, rinomato scultore trentino.

Altro artista della creta e del marmo è lo scultore prof. Timo Bortolotti, che volle regalare affinché fosse custodita in questa sala la statua in gesso sulla quale fu modellato il magnifico bronzo che orna la stele dell'Ossario costruito al Passo del Tonale. E' una grande vittoria alata, alta circa 5 metri, copia fedele della ben nota Vittoria romana che si custodisce e che fu rinvenuta a Brescia.

In questa sala si apre l'antica porta d'accesso al Castello.

Opera massiccia ed imponente. Sopra il suo arco è ricordata la città di Rovereto che diede vita alla grande opera per virtù della solerzia e delle costanti fatiche di un suo degno figlio — il sacerdote comm. don Antonio Rossaro — con lo stemma di essa che è dato da una robusta quercia la quale tende i suoi rami sempre più in alto, sempre più in larghezza, quasi a simbolo del suo sicuro avvenire



La Sacra Campana

Visitatore.

Relazione

Il Presidente del Museo, cav. prof. G. B. Candio, ha presentata all'assemblea generale dei Soci che fu tenuta il 29 marzo u. s. la seguente relazione morale sull'andamento dell'Istituzione in riguardo all'annata 1932:

Posso affermare con compiacenza che l'attività feconda, il progresso, il perfezionamento costante della nostra istituzione furono le caratteristiche anche di quest'anno 1932.

Il Consiglio Direttivo ha tenuto fede al programma già esposto nella mia relazione dell'anno scorso.

Le due sale del Genio e dell'Artiglieria furono sistemate in modo che oggi possono benissimo stare alla pari con le migliori del nostro Museo. Il ricco materiale fu disposto con criteri di organicità entro nuove e belle vetrine, che non solo lo difendono dai danni della polvere, ma lo presentano in modo assai più efficace e decoroso. Tale sistemazione che costò circa 6 mila lire rappresenta il lavoro più importante.

Ebbe pure considerevole sviluppo la sala inglese, per merito principalmente dell'Addetto Militare presso l'Ambasciata Britannica in Roma, che ottenne dal suo governo l'invio di copioso materiale sistemato in tre nuove, ampie e decorose vetrine. Così che per importanza e varietà di cimeli anche questa sala può gareggiare con le altre internazionali.

Anche la Nuova Zelanda ed il Canada mandarono ricordi dei rispettivi eserciti.

Altri lavori di abbellimenti e di sistemazione, per quanto di minore importanza, furono compiuti: il trasporto della lapide dalla vecchia sala di Rovereto (ora inglese) nell'androne d'in-

gresso al Museo; il piazzamento dell'aquila bicipite su appositi sostegni infissi nel muro; piedestalli per proiettili, oggetti vari, ecc.

La biblioteca fu accresciuta di circa 200 opere, parte acquistate dal commercio, parte da privati, alcune anche rarissime, tutte preziose per gli studiosi.

Con viva soddisfazione posso comunicare che anche quest'anno la Presidenza ha potuto mantenere gli impegni assunti dalle precedenti, liquidando puntualmente le rate di ammortamento e gli interessi dei mutui assunti per costruire la galleria, le sale coloniali e la sala dei plastici.

E ciò non ostante, come apparirà dalla relazione finanziaria, il bilancio si presenta attivo press'a poco nella misura degli altri anni.

A questo risultato ha contribuito soprattutto l'affluenza dei visitatori, che si sono mantenuti sulle cifre dell'anno scorso: 23600. Se si pensa alle presenti condizioni economiche, questo costante afflusso di visitatori è la prova più bella dell'importanza che il nostro Museo ha saputo assumere presso il pubblico, anche lontano, al quale è fatto conoscere con ogni mezzo di propaganda.

La propaganda costa qualche sacrificio; ma risulta evidente che quanto è speso a questo scopo è largamente compensato dal successo. Elementi essenziali di questa propaganda sono: il *Bollettino*, accolto con simpatia e letto da migliaia di persone; gli articoli descrittivi su riviste e giornali (autorevole quello del cav. uff. Depero su *La Sera* di Milano); l'inserzione di richiami a visitare il Museo; le pubblicazioni varie; la distribuzione nei treni popolari e agli autoveicoli

di passaggio a Volano, Ala e Riva, di manifestini con descrizioni della città e del Castello; i cartelloni di propaganda negli alberghi.

Notevole importanza agli scopi propagandistici ebbe anche nei riguardi del Museo, la radio-trasmissione del suono della Campana dei Caduti fatta a tutto il mondo il 25 marzo ed il 2 novembre.

Entra pure negli scopi pubblicitari l'opuscolo fatto per commemorare il primo decennio di vita dell'Istituzione, che consiste di 70 pagine riccamente illustrate, che narra e documenta la vita ed i continui progressi del Museo dalla sua nascita a tutto il 1931, che fu distribuito gratuitamente ai Soci, ed alle più cospicue personalità ed autorità in Patria.

Altra manifestazione a scopo pubblicitario fu la serata organizzata al Teatro Maffei con la rappresentazione di una commediola, che fu data dallo stesso artista e con gli stessi burattini che già rallegrarono i riposi dei nostri soldati sulla fronte di Vallagarina nel 1918. Rievocazione simpatica che ebbe largo consenso.

Fra le visite autorevoli quella del 6 novembre di S. E. Manaresi, che mostrò di interessarsi al nostro Museo, del quale riportò ottima impressione, e promise anche il suo appoggio per gli eventuali bisogni, e in particolare

per la desiderata creazione della sala dell'Alpino.

Quanto al programma per il nuovo anno, esso va contenuto, date le limitate disponibilità finanziarie, entro linee molto semplici. A nuove sale e a grandi novità non credo sia per ora opportuno pensare.

Oltre agli ordinari lavori di manutenzione, il Consiglio ritiene di dover dedicare la propria attività al miglioramento sistematico delle varie sale, fra le quali la più bisognosa di assetto dal punto di vista estetico ed intrinseco è quella dell'aviazione, assai povera come mobilio e con una sistemazione non organica, ma provvisoria, dei cimeli.

Credo che gli avanzi di bilancio sopperiranno largamente al bisogno.

La pubblicità continuerà ad essere curata entro i limiti e le direttive degli anni precedenti; sarà pure curato l'incremento della biblioteca con l'acquisto delle nuove pubblicazioni più importanti sulla guerra e di quelle anche meno recenti, che la biblioteca non possiede, e che per serietà ed importanza si ritengono degne di acquisto.

Il Consiglio si propone poi di promuovere od aiutare pubblicazioni documentarie sul conflitto glorioso sempre che per novità, originalità ed importanza costituiscano buoni contributi alla storia della grande guerra.

ITALIANI !

Come meta delle gite ai Campi di Battaglia preferite Rovereto. Oltre che ai ricordi bellici, la città vi offre la visita al suo

MUSEO DELLA GUERRA

che in magnifica sintesi ricorda tutto l'immane conflitto mondiale. Trenta interessantissime sale con sette internazionali !

ANSIE DI MAMMA

La regione Tridentina ha dato alla causa della redenzione magnifiche figure di idealisti e di combattenti, non solo durante le guerre del Risorgimento e poi negli anni fino al 1914, quando vi furono vive lotte per mantenere l'italianità della terra di Battisti, ma in modo speciale nell'ultima guerra.

Fra queste figure, emergono di vivissima luce molti figli del popolo, grande merito dei quali fu di non lasciarsi corrompere dall'oro o dalle intimidazioni ennipontane, profuso quello (come ben si sa) a larghe mani, nella speranza — quasi sempre rimasta solamente tale — di comperare le coscienze alla causa tedesca. E questi umili, tenaci e fedeli montanari, hanno il doppio merito di aver perseverato in un ideale il cui raggiungimento sembrava immensamente lontano, paghi di lottare giornalmente per la vita, piuttosto di venir meno alla bella causa.

Sofia Martignoni da Aldeno è una di queste persone. Rimasta vedova prestissimo (1910) dovette provvedere il pane ai cinque figli (il più vecchio dei quali aveva 17 anni), alle due figlie, e curare la loro educazione spirituale. Negli stenti quotidiani della vita la buona donna instillò ai giovani un ideale ed un amore che si compediavano in un nome: *Italia*. Così essi crebbero alla scuola dell'irredentismo. Lotario, il più vecchio, appena fu in grado cercò di guadagnare la vita per i cari congiunti, mentre Cesare (il secondo) si recava Trieste allo scopo di perfezionarsi nell'arte di lavorare il ferro.

Ultimata la sua istruzione tornò in seno alla famiglia, ed a Trento fu tra i fedelissimi dell'Unione Ginnastica, la società sportiva irredentista per eccellenza, e tra gli appassionati componenti della Banda Cittadina, altra istituzione patriottica al sommo grado.

Quando la folle ventata della grande guerra avvolse l'Europa, la vita scorreva, si può dire, piana in casa Martignoni; ma l'avvenimento portò anche in quella famiglia pianto e desolazione.

Lotario dovette presentarsi d'un subito al centro di mobilitazione in seguito alla generale chiamata alle armi, e pur con gran dolore, fu costretto ad indossare l'abborrita divisa del fantaccino austriaco. Presto fu inviato a combattere contro i russi nei desolati campi della Galizia, concorrendo così contro volontà a sostenere una causa che odiava ed a sacrificarsi per un impero che avrebbe desiderato distrutto.

La buona mamma rimasta, viveva ore angosciose sulla sorte del caro assente, mentre intuiva che presto o tardi anche il suo Cesare (diciannovenne) le sarebbe stato strappato... Così la vita familiare venne troncata, la consueta serenità scomparve per sempre!

Il giovane rimasto era divenuto pensoso e taciturno. Un giorno, a pranzo, tanto per rompere l'opprimente silenzio, mamma Martignoni disse al figliolo: *coraggio Cesare, anche se presto dovrai tu pure indossare l'odiata divisa, pensa alla mamma tua, al tuo fratello!* Ma il futuro Eroe, che a 13 anni ammannettato e incarcerato ad Innsbruck per dimostrazioni irredentiste sfrontatamente ischiava l'inno di Mameli in faccia ai gendarmi, scattò come percosso da una

scudisciata, e: *no, mamma, non indosserò mai quella lurida divisa! . . . La mia che sogno è ben altra!* Ed in ciò dire, fece comprendere chiaramente che la sua intenzione era quella di riparare in Italia.

Causa le perdite subite contro la Russia e la Serbia, l'Austria anticipò la chiamata alle armi delle classi giovani. Nella nuova rassegna indetta per gennaio, era compreso anche Cesare Martignoni, il quale allora decise di tentare la fuga.

Egli aveva un carissimo inseparabile amico, certo Ugo Peterlongo pure da Trento, socio attivissimo dell'Unione Ginnastica ed appassionato suonatore nella musica cittadina, nonchè sfegatato irredentista.

Con lui architettò il piano per riparare in Italia.

Una domenica (si era alla metà di dicembre del 1914) Cesare Martignoni salutò in modo strano e più affettuoso del consueto la mamma e gli altri congiunti, e disse che doveva andare a Lavis (vicino a Trento) a suonare con la musica cittadina, e che sarebbe rientrato a notte inoltrata.

La donna s'accorse dello strano comportamento del figlio, e nel baciarlo notò che tremava. Affettuosamente chiese se aveva male, esortandolo a rimanere. Ma il giovane accusò un po' di dolore al capo, asserendo in pari tempo che l'impegno assunto lo obbligava egualmente a partire. Fu quello l'ultimo saluto. Il giorno appresso una lettera recapitata da amici alla signora Martignoni le comunicava che il suo Cesare era disertato in Italia per arruolarsi volontario in quell'esercito, nel caso fosse scoppiata la guerra. In essa il figliolo chiedeva perdono del passo fatto e del silenzio mantenuto sul suo divisamento per non recare alla mamma il dolore del grande distacco.

Così la buona donna rimase sola a piangere ed a pregare per due figli che il fato aveva destinati per vie opposte, alla fine delle quali stava in agguato la morte...

Così a lei non rimanevano che due care immagini da seguire ansiosamente con la fantasia nel furore della battaglia. E ad ogni chiamata dall'esterno provava una stretta al cuore per la tema che le fosse recapitata qualche ferale notizia. Ma un dì la chiamata fu per lei. I gendarmi la presero sotto la custodia delle loro baionette, e per il reato della diserzione dei figli, e per quello di averli educati italianamente e di essere compartecipe dei loro sentimenti, fu inviata al confino in un paese della Boemia, assieme ai cinque figli superstiti, ove rimase fino a guerra ultimata. . . . Per lei non valsero amnistie, preghiere di rimpatrio anche appoggiate da persone influenti, perchè il marchio di irredentismo era così forte su quella famiglia da indurre la gendarmeria a negare qualsiasi concessione.

Cesare Martignoni nello scrivere la lettera di addio alla mamma non pensava certamente che prima di passare il confine sarebbe stato protagonista di una avventurosa diserzione. ¹⁾

¹⁾ Il racconto che segue è stato compilato in base a quello verbale fatto dal legionario Ugo Peterlongo. In talune parti esso differisce sostanzialmente da uno succinto scritto dalla fronte ad una zia di Milano in data 9 ottobre 1915, conservato nel Museo del Risorgimento di Trento, dal Caduto Cesare Martignoni. Per ragioni di logica, perchè il Martignoni in detto suo scritto incorre in grossolani errori di storia ed anche in evidenti montature, si ritiene il racconto del Peterlongo corrispondente alla verità.

Commedie e dramma.

I due amici presero il treno per Mori, indi per Riva, nella quale città contavano di cercare l'occasione favorevole per passare il vicinissimo confine. Giunti alla meta, notarono il battello della Navigazione Generale Italiana, e pensarono di imbarcarvisi clandestinamente. Ma mentre stavano bighellonando lungo il porto in attesa del momento propizio, furono fermati dai gendarmi e portati in guardina. Diedero sfacciatamente nomi falsi, sostenendo che scopo della loro presenza era quello di salutare dei parenti. Dopo stringenti interrogatori, durante i quali non smentirono i loro asserti, furono lasciati liberi, ma con l'obbligo di partire immediatamente alla volta della loro città natale. Così fecero. Giunti a Mori salirono sul treno diretto in Italia, e smontarono ad Avio, per tentare la diserzione da quella parte. Raggiunsero il paese il giorno dopo.

(Continua)

Angelo Neri.

EPISODIO GENTILE

L'avvocato Mario Santacroce, nostro gentile e fedele collaboratore, ci trasmette la narrazione di questo episodio, che toglie dalle memorie di guerra del Ten. Col. Piumatti Cav. Piero.

Dopo la ritirata di Caporetto, il 92° reggimento Fanteria che apparteneva alla IV Armata, nel giorno 6 novembre 1917 si trasferiva da Fonzaso a Cismon.

Passando nei pressi di Fonzaso, si vide uno spettacolo commovente. Una giovane donna, sulla porta di una casa colonica, pareva cercasse qualcuno fra i militari del reggimento.

D'un tratto, un caporale staccatosi dalle file la raggiunse cingendola con un abbraccio disperato. Era la sua sposa adorata, che egli stava per abbandonare... *al di là*. Quasi implorando, il caporale cercò lo sguardo del suo capitano il quale rispose con un cenno di mano. Quel superiore conosceva bene il suo dipendente e sapeva che nessuna forza al mondo gli avrebbe fatto dimenticare i suoi doveri.

Il giorno dopo infatti, il caporale, dopo aver trascorse poche ore coi suoi cari, si trovò puntualmente al

suo posto di combattimento, pronto a dare la vita per la patria, magnifico esempio di conoscenza dei propri doveri e di spirito di sacrificio.

Il protagonista di questo episodio si chiama Alberto Perotto nativo di Pedavena (Belluno). Egli divenne poi sergente e per l'eroico contegno tenuto nei fatti d'arme del Monte Tomba e del Monfenera, fu decorato di medaglia d'argento al Valor Militare.

Ma il caso non fu isolato; altri soldati del reggimento, appartenenti come il Perotto a Distretti del Veneto, dovettero lasciare le loro famiglie nei territori che sarebbero stati invasi dal nemico.

Ciò non per altro nessuno di essi pensò mai, neppure un istante, ad abbandonare il reggimento per rimanere a salvaguardia della propria famiglia, nel paese.

Al di sopra di essa, più forte di ogni domestico affetto vi era per quei giovani un dovere più alto e più nobile: quello di salvare a qualunque costo la loro patria più grande, l'Italia, che mai come in quell'ora aveva avuto bisogno della devozione illimitata di tutti i suoi figli.

Scritti sulla guerra Italo-Austriaca 1915-18

FRONTE TARENTINO

Elenco compilato da BRUNO EMMERT (A. 1931-32)

(Continuazione)

- BENCIVENGA ROBERTO — *La sorpresa strategica di Caporetto*. Appendice al « Saggio critico sulla nostra guerra », Roma 1932. Tip. della « Madre di Dio », in-8°, pag. 234, L. 15.
- BERNARDI — *Episodi di guerra. Il patriota sconosciuto*; in « Domenica del Corriere », anno XXXIII, N. 47 del 22 novembre 1931, a pag. 11.
Del forte Verle ecc.
- BERTALOT E. B. — *Di cima in cima (ricordi di guerra)*. Torre Pellice 1931 Libreria Editr. « Bottega della carta » (tip. « Alpina »); in-16°, p. 65. Prezzo L. 3.
- BIANCHI OLIVIERO — *Pagine di volontari Trentini*; in « Il Piccolo di Trieste », N. 166 del 15 luglio 1932, pag. 3, col. 3-4.
Recensisce il libro di BICE RIZZI.
- BOLLATI AMBROGIO — *Apprezzamenti del gen. Ratzenhofer sull'armistizio di Villa Giusti*; in « Le Forze Armate », anno VI (1931), N. 577.
— *La nostra guerra dal punto di vista della letteratura austriaca e germanica*; nella « Rivista Militare Italiana » anno V (1931), Roma, p. 1639-1668, 1817-1852.
Sono riportate e commentate le opinioni espresse dai nostri ex avversari sulla condotta politica e sulle azioni militari dell'Italia.
— *Il Grappa e le Melette nella battaglia difensiva del novembre-dicembre 1917*; in « Echi e commenti », N. dei 25 luglio 1932.
— *L'offensiva austro-ungarica dell'ottobre 1917*; ibid. N. dei 5 giugno 1932 e numeri seguenti.
- BOMPIANI GIORGIO e CLEMENTE PREPOSITI — *Le ali della guerra*. Milano-Roma-Verona 1932. A. Mondadori, in-8°, pag. 420. Prezzo L. 25.
Collezione italiana di diari, memorie, studi, documenti per servire alla storia della guerra del mondo, diretta da ANGELO GATTI. Passano in rassegna la situazione delle forze aeree del mondo prima della guerra, documentano lo sviluppo che l'arma aeronautica ebbe durante le ostilità e narrano le imprese belliche aviatorie più significative. Tutti i fronti sono ricordati in quest'opera documentaria e poderosa che uno stile facile rende piacevole alla lettura, come utilissima alla consultazione.
- BONFANTI DOTT. R. [ICCARDO NICOLÒ] — *Il Trentino dalla guerra alla pace*; in « Terre redente e Adriatico ». Vol. I: « Trentino e Alto Adige ». Milano 1932. Casa Editr. Dott. Francesco Vallardi; a pag. 25-33, fig.
I. « Trattamento dei Trentini prima della dichiarazione di guerra dell'Italia » (pag. 25-28).
II. « La evacuazione » (pag. 28-31). III. « Il ritorno in patria » (pag. 31-33).
- BUONGIOVANNI G. — *Chiesa: martire roveretano*; in « Il Littorio », Pistoia, N. dei 5 giugno 1932.
- BUSETTO ANDREA — *L'Italia e la sua guerra*. Milano 1931. Studio Editoriale Busetto. Vol. di pag. 212, riccamente illustrato. Prezzo Lire 300.—.
Rec. di L. S. nel « Bollettino dell'Ufficio Storico », Roma 1932, N. 1, pag. 232.

CALLIN CARLO - Primo cap. 18° Regg. Fanteria — *I lupi di Toscana* [77°-78° Regg.]; in « Il Brennero », N. 218 del 14 settembre 1932, pag. 1, col. 6-7.

— *La battaglia sull'Altipiano dei Sette Comuni nel novembre e dicembre 1917*. Ibid. N. 269 del 12 nov. 1932, pag. 2, col. 1-5 con una cartina.

I progetti del nemico - Gli sviluppi dell'azione. - La fiera resistenza dei fanti. - L'Imperatore Carlo e Conrad delusi... - L'epica fase del Zomo - Effimeri successi austriaci - Il fallimento d'un'impresa colossale.

CARACCIOLLO GEN. MARIO — *L'Italia e i suoi alleati nella grande guerra*. Milano-Roma-Verona 1932. A. Mondadori. Prezzo Lire 20.

Vedi la rec. di AMANTE ALBERTO: *Libri di guerra. Tra l'Italia e i suoi alleati*; in « L'Avvenire d'Italia » N. 51 del 3 marzo 1932, pag. 3.

CASALE ALESSANDRO — *Ala, sentinella d'Italia*; in « Trentino », anno VII (1931), N. 11, pag. 368-370 con 4 ill.

CASELLI ARMANDO — *Luglio 1916 - luglio 1932: Battisti e Filzi*; in « Il Popolo di Brescia », N. del 13 luglio 1932, e nel « Corriere Emiliano » di Parma, N. del 15 luglio 1932.

CASTELLINI GUALTIERO — *Volontari*; in « Trentino », anno VII (1931), N. 2, p. 61-62.

Scritto nel gennaio 1917: dall'Archivio del Museo del Risorgimento Trentino. Ricorda il tenente degli Alpini Dante Scotoni di Trento.

CELLI MARIO — *Cesare Battisti e Filzi Fabio*; in « Idea Fascista », Pisa, N. del 17 luglio 1932.

CENZATO G.[IOVANNI] — *Il bimbo sull'altare durante la battaglia*. [Torcegno, novembre 1915]; nel « Corriere della Sera » N. 281 del 25 novembre 1932, p. 3, col. 3-4.

Almirò Faccenda settenne, il giorno 9 novembre 1915 comunicò tutta la superstita popolazione di Torcegno essendo stati internati dall'Austria il parroco ed il cappellano.

(Continua.)

Libri ricevuti

Ceola Mario: Per l'Ideale. Tip. Roveretana, Rovereto. In-16°, pag. 208. L. 9.

Questo libro è il VII della collana di documenti sulla guerra 1914-1918 che l'A. sta pubblicando. Esso rappresenta il felice completamento del I volume di questa collana, volume che porta per titolo « Diserzioni ». Difatti il Ceola, dopo cinque anni di ulteriori ricerche, come egli dice nella sua prefazione, ha raccolto le narrazioni documentarie di ben ventiquattro caratteristiche diserzioni di trentini che dall'Austria riparsero in Italia o in Russia, divenendo attori di leggendarie avventure, superando momenti drammaticissimi, situazioni che oggi sembrano irreali, e questo pur di non servire sotto le odiate insegne, per arruolarsi volontari nell'esercito che da tanti anni era atteso nella terra di Battisti quale liberatore.

Quindi il complesso del libro è caratterizzato da racconti. Essi sono narrati nel ben

noto stile dell'A., stile semplice, piano ed efficace, senza inutili fronzoli o divagazioni, delle quali cose del resto non vi è bisogno. Le avventure cui furono protagonisti i fuggiaschi, sono per se stesse così romanzesche da sfiorare il leggendario. La massima serietà dunque, accoppiata alla verità storica. Un complesso di episodi che rende la lettura di questo libro oltremodo piacevole. Libro del quale ben si può dire: iniziata la prima pagina la lettura trascina fino all'ultima.

E' da augurarsi che il frutto delle diligenti ricerche del Ceola sia conosciuto e divulgato nelle vecchie provincie, ove vi è tanto bisogno di far conoscere quale e quanto contributo portarono i trentini alla Causa, a quali pericoli si esposero, con quanta serenità e sprezzo affrontarono la morte e la forza pur di giungere alla meta.

F. R.

Direttore responsabile: MARIO CEOLA
Direttore del Museo della Guerra

TIPOGRAFIA ROVERETANA - Tel. 13-94